

**L'ANALISI**

**Francesco Clementi**

# L'eccezione necessaria e l'opportunità per le riforme

«**N**ulla è stato scalfito» della nostra democrazia, ha detto ieri il Presidente Napolitano nel corso dell'incontro con le alte cariche dello Stato al Quirinale per gli auguri di fine anno. E ha perfettamente ragione. Non va confusa l'eccezione necessaria rappresentata del Governo Monti (per vicenda e formula politica) con una qualsivoglia forma - anche latente - di sospensione della democrazia, come è stato invece scritto.

La regola delle democrazie

di tipo moderno, cioè quelle decidenti e bipolari, prevede che scatti automaticamente "un salva-vita" nelle estreme situazioni di crisi. E normalmente si tratta, appunto, di un soggetto istituzionale che, secondo Costituzione e secondo la logica propria di quella forma di governo, favorisce il superamento della crisi, riportando il sistema politico-istituzionale alla normalità. Insomma, un soggetto capace di essere "il reggitore dello Stato in un periodo di crisi", secondo la nota espressione del costituzionalista Carlo Esposito. Tuttavia, mentre in alcune democrazie tutto ciò viene minuziosamente descritto nel testo costituzionali, la sapienza del nostro Costituente ha reso il mantice dei comportamenti presidenziali vincolati nel fine ma liberi nei mezzi, sebbene nel quadro dei limiti dell'articolo 90.

Dentro questo perimetro si sono mossi gli interventi del Presidente. Questi hanno pienamente rispettato sia le regole formali, che il testo costituzionale prevede per il Capo dello Stato (poteri, funzioni,

prerogative), sia quelle sostanziali, che la forma e la logica del nostro assetto politico-partitico, oltre che istituzionale, prevedono, ossia quell'ubi consistam che costituisce il contesto che rende democraticamente sostanziale quell'insieme di mere regole formali che, appunto, ogni comunità si dà.

Peraltro, se analoghe sospensioni eccezionali della normale dialettica bipolare, come ha correttamente ricordato il Presidente Napolitano, si sono verificate in anni recenti tanto in Germania quanto, ancora oggi, in qualche modo, nel Regno Unito, la soluzione al caso italiano - la "variante Napolitano" - si è ulteriormente imposta pure in ragione dell'attacco che sta subendo il progetto europeo; un fatto per noi importante posto che la vocazione europeistica è ormai connaturale, per certi aspetti, alla nostra stessa identità repubblicana. Una crisi, insomma, che per noi valeva doppio, anche per gli effetti che avrebbe prodotto sul piano europeo.

Certo, la regola è il ritorno a

"una rinnovata democrazia dell'alternanza" alla scadenza naturale della legislatura.

E tuttavia, come evitare i rischi di un ritorno al bipolarismo radicalizzato, senza trasformare l'eccezione di oggi nella regola di domani? La ricetta del Presidente, pensando al 2012 in un'ottica prospettica, è semplice: un Governo consapevole di poter porre in essere le riforme, anche e soprattutto quelle più impopolari, perché ha un mandato costituzionalmente legittimo, pur non originando direttamente dal voto popolare; forze politiche di maggioranza pronte a rivendicare come "titolo di merito", senza imbarazzi, il proprio sostegno al Governo, rendendo visibile quel minimo comun denominatore che di regola migliora il bipolarismo dell'alternanza; responsabile disponibilità di tutte le forze politiche ad operare le riforme (elettorali, costituzionali e regolamentari) per un bipolarismo migliore.

Conforme a Costituzione l'interpretazione del Presidente, ora sta alle forze politiche fare la loro parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

